Positiva conclusione di un'altra grande vertenza dei metalmeccanici

Accordo per la Siemens
Edili fermi il 17 maggio

Importanti obiettivi conquistati per gli investimenti e gli aumenti salariali - L'intesa sarà ora sottoposta alle assemblee - Sciopero generale deciso dalla FLC in risposta all'intransigenza padronale

Si è conclusa mercoledì notte, al ministero del Lavoro, la vertenza dei 30 mila lavoratori della Sit Siemens. L'intesa di massima che sarà ora sottoposta all'approvazione delle assemblee, è stata raggiunta dopo una serie di serrate trattative, protrattesi per circa 15 giorni, e sostenute da forti compatti scioperi dei lavoratori (circa 70 ore pro-capite, dall'apertura della vertenza).

L'accordo è stato giudicato positivamente dal coordinamento della Siemens e dalla FLM soprattutto in relazione alle conquiste sul tema degli investimenti e ai miglioramenti salariali.

Questi gli obiettivi conquistati:

Investimenti: Contenimento dello sviluppo dell'occupazione al nord, e 7.400 nuovi posti nel Centro Sud; impegno al raggiungimento della piena autonomia degli stabilimenti del Mezzogiorno; riduzione e controllo sull'importazione di semilavorati; controllo degli straordinari e garanzia sui lavori dati all'esterno; sviluppo della ricerca.

Mobilità professionale e applicazione dell'inquadramento unico: passaggio dalla 2. alla 3. categoria di tutti i lavoratori produttivi (circa 11.000) a scaglioni, entro il 1975. Per i nuovi assunti i passaggi saranno effettuati dopo 30 mesi di anzianità aziendale o dopo 36 mesi di permanenza nella seconda categoria. Vengono inoltre fissati numerosi criteri per la mobilità anche per quelli di 4., 5. e 6. categoria.

Organizzazione del lavoro: Comunicazione preventiva alle organizzazioni sindacali di tutte le modifiche rilevanti dell'organizzazione del lavoro.

Lavoratori studenti: Permessi retribuiti per esami, in aggiunta a quanto previsto dal contratto di lavoro e per la frequenza di scuola media inferiore e superiore, nonché contributi annuali di studio per ciascun anno.

Trasferte: Aumento a 7.500 lire giornaliere per tutti i trasfertisti.

Retribuzione: Istituzione di un terzo elemento perequativo di categoria e costituzione dei nuovi livelli minimi aziendali con benefici medi di 5.500 lire pro capite.

Premio di produzione 1973: Aumento di lire 60 000.

Premio di produzione 1974: Aumento di lire 48 000. Unificazione del valore punto di cottimo per la seconda e terza categoria; infine nei prossimi giorni, verrà erogato, a tutti i dipendenti un **una tantum** di 90.000 lire, comprensivo dell'aumento del premio di produzione del 1973.

Contributo sociale per asili nido e trasporti: L'azienda si impegna a garantire il proprio contributo finanziario alle iniziative di organi ed enti pubblici in ragione di una cifra annua pari allo 0,70 del monte salario.

La FLM valuta l'intesa raggiunta — dice un comunicato — come positivo risultato di una lotta e di una vertenza con la quale i lavoratori degli stabilimenti di Milano, Palermo, Santa Maria Capua Vetere e L'Aquila, nonché i lavoratori dei reparti montaggio sparsi in ogni regione d'Italia, hanno saputo costruire e difendere la loro unità nei confronti di una Direzione che, anche in passato, ha sempre manifestato posizioni di estrema rigidità ed atteggiamento antisindacale.

EDILI — Uno sciopero generale degli edili è stato proclamato per il 17 maggio dalla segreteria della Federazione lavoratori delle costruzioni. La decisione è stata presa in seguito all'andamento negativo delle trattative con l'Ance e con l'Intersind sui problemi connessi alla gestione dinamica del contratto di lavoro della categoria. Le due associazioni padronali, infatti, in occasione dell'ultimo incontro, «rinnegando precedenti impegni — sottolinea un comunicato sindacale — hanno dichiarato improponibile un confronto a livello nazionale per la definizione dei problemi del trattamento di malattia e del recupero salariale; su altri punti, quali il salario annuo garantito e l'anzianità di mestiere Ance e Intersind hanno prospettato soluzioni restrittive ed inaccettabili».

Questa posizione intransigente della controparte pubblica e privata, a livello nazionale, si accompagna alla chiusura netta in numerose province di fronte alle rivendicazioni dei contratti integrativi presentate dai lavoratori. A questo atteggiamento la Federazione lavoratori delle costruzioni «intende fornire una risposta di lotta ai vari livelli». Quindi, insieme allo sciopero generale, la FLC ha deciso di intensificare le iniziative provinciali e regionali con la proclamazione di 8 ore di sciopero da attuare entro il 4 maggio e da gestire provincialmente e sul piano regionale.

Inoltre, l'organizzazione unitaria degli edili ha chiesto al ministro del lavoro Bertoldi un incontro immediato per aprire un confronto sui problemi del salario annuo garantito. In tale occasione, verrà fornita al ministro del lavoro un'ampia illustrazione della vertenza degli edili nelle sue varie articolazioni.

La decisione di intensificare la lotta a livello nazionale, regionale, di provincia e di zona «costituisce — rileva ancora la FLC — un nuovo importante momento nel quadro della vertenza nazionale aperta con il governo sui problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno del rilancio dell'industria edilizia, della legge sulla casa e per il varo di un piano straordinario per le opere pubbliche. La situazione che l'intero settore sta attraversando, infatti, è del tutto precaria per la mancanza di finanziamenti atti a far proseguire le opere pubbliche già previste e per i continui rinvii nei provvedimenti di riforma da tempo richiesti dai sindacati».

I ferrovieri preparano iniziative di lotta

Si è svolto mercoledì scorso un incontro fra la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL e quella della Federazione dei ferrovieri (SFI-SAUFI-SIUF) per esaminare la situazione che si è andata determinando nel settore, con riferimento ai problemi relativi alle condizioni di lavoro (ambiente e organici) e agli investimenti nelle ferrovie.

La Federazione, alla luce degli obiettivi comunemente definiti e con riferimento agli impegni, alle scelte e agli orientamenti del governo in materia di investimenti e di politica tariffaria, ha convenuto sulla necessità di pervenire ad una azione di lotta nazionale, nella seconda metà di maggio, qualora negli incontri previsti nei prossimi giorni a livello ministeriale e governativo non si realizzassero fatti nuovi che assicurino una soluzione positiva ai problemi posti dal sindacato.

DOPO IL GRANDE SCIOPERO UNITARIO DEL 23 SCORSO

NUOVE AZIONI DEI BRACCIANTI PER LA CONQUISTA DEL PATTO

Verranno decise lunedì 29 dai sindacati di categoria - Il collegamento con i lavoratori dell'industria
I contratti legati all'affermazione di una diversa politica agraria - Comunicato unitario dei sindacati

I braccianti sfilano per le vie di Roma durante la manifestazione organizzata per lo sciopero nazionale del 23

Il movimento di lotta dei braccianti si matura e si salda attorno ad una direzione unitaria della battaglia per la conquista del nuovo patto nazionale scaduto ormai da circa quattro mesi. Lo sciopero plebiscitario del 23 aprile ha dimostrato anche un'altra cosa, di grande significato politico: sull'obiettivo più generale di una profonda riforma agricola si è formato un ampio schieramento che vede impegnati (come appunto è stato dimostrato il 23 scorso) mezzadri, coloni e contadini. Il discorso sul rilancio dell'agricoltura, che si inserisce in quello più generale su un nuovo sviluppo economico e sociale del paese, ha richiamato la combattiva partecipazione di molti lavoratori dell'industria (alimentaristi, chimici, edili e metalmeccanici) che hanno aderito ai cortei, ai comizi e alle manifestazioni indette per il primo sciopero nazionale dei braccianti per la conquista del patto.

Dopo questo primo grande successo, nel pomeriggio del 24 scorso si è riunita la segreteria nazionale della Federazione Federbraccianti - CGIL, della Fisba-CISL e della Uisba-UIL. E' stato tracciato un bilancio della prima giornata di lotta ed è stata indetta una nuova riunione per lunedì prossimo per «*definire ulteriori iniziative sindacali e per decidere la prosecuzione immediata dell'azione di lotta articolata e generale della categoria*».

La Federazione unitaria — nel comunicato diffuso dopo la riunione — ha sottolineato che il successo della giornata di lotta del 23 «*dimostra la capacità di lotta della categoria e la sua ferma volontà di respingere le provocatorie posizioni del padronato agrario per raggiungere in tempi brevi un avanzato rinnovo del patto nazionale. La coincidenza dello sciopero bracciantile con la giornata nazionale di lotta dei mezzadri e coloni e con gli scioperi indetti dalla Federazione unitaria degli alimentaristi, ha dato alla giornata del 23 un carattere politico di grande rilievo per la globalità delle motivazioni espresse relative alla necessità di puntare ad un coordinamento sempre maggiore delle forze del mondo del lavoro che avvertono l'esigenza di una politica di sviluppo e di industrializzazione della agricoltura come via obbligata per uscire dalla attuale crisi economica*».

«*La partecipazione che in tal senso si è realizzata in molte province da parte di molte categorie operaie* — è detto ancora nel comunicato unitario — *ha reso evidente il raccordo diretto e immediato che i problemi rivendicativi posti dagli operai agricoli hanno con i problemi più generali dello sviluppo economico del paese. In questo quadro, la segreteria ha valutato le connessioni esistenti tra la piattaforma contrattuale della categoria e i suoi problemi previdenziali a partire da quelli relativi alla parità che deve essere rapidamente raggiunta con gli operai del settore industriale, gli obiettivi di sviluppo e di ristrutturazione dell'agricoltura anche in raccordo con la richiesta di confronto con il governo avanzata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL*».

Da questa valutazione la decisione di indire, come abbiamo detto, una riunione a breve scadenza (appunto lunedì 29 aprile) per decidere le nuove forme di lotta.

Prima della riunione della segreteria della Federazione, negli ambienti della Federbraccianti-CGIL si rendeva nota la consapevolezza della categoria che la conquista di nuovi contratti è direttamente legata all'affermazione di una nuova politica agraria quale condizione per costruire un diverso sviluppo economico e sociale del paese. Questa convinzione era già emersa con forza nei convegni sulla condizione della donna bracciante tenuti la settimana scorsa a Salerno e Padova.

Per la sicurezza sul lavoro

Scioperi e assemblee nelle fabbriche Anic

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA, 25

Totale la partecipazione degli operai dell'ANIC di Gela alle due ore di sciopero indette ieri dalla FULC in tutto il gruppo per protestare contro l'ultimo grave episodio che è costato la vita a due lavoratori e per chiedere che si realizzi immediatamente un programma di controllo delle condizioni di sicurezza esistenti nel gruppo ANIC.

Accanto ai chimici hanno scioperato anche i dipendenti delle imprese, oltre tremila metalmeccanici ed edili che sono forse i più diretti interessati ai problemi della sicurezza dell'ambiente di lavoro: è negli appalti che si verifica infatti il maggior numero di infortuni, un numero così alto che lo stesso sostituto Procuratore Generale dottor Campo nella inaugurazione dell'anno giudiziario a Caltanissetta non ha potuto fare a meno di sottolinearne il preoccupante aumento.

Ma non è un dato che riguarda solo lo stabilimento di Gela. Nell'assemblea tenuta ieri all'ANIC durante lo sciopero Danilo Beretta segretario nazionale della Federchimici-CISL ha ribadito l'impegno della FULC ad affrontare i problemi dell'ambiente in tutta l'industria chimica italiana pubblica e privata. E' stata sottolineata la necessità che alle inchieste promosse per far luce sugli ultimi episodi partecipino anche i rappresentanti sindacali.

Sembrano intanto confermate le prime perplessità suscitate dal grave episodio dei giorni scorsi: la inadeguatezza delle condotte di scarico rispetto alle linee di produzione viene riconosciuta anche da molti tecnici dell'ANIC e pare addirittura che le condizioni di esplosività delle fogne permangano ancora, al punto che molti operai si rifiutano di lavorare nei pressi delle stesse.

Ad una riunione convocata per il 27 a Caltanissetta dal prefetto per discutere le condizioni di sicurezza degli impianti e della città di Gela in relazione alle fughe di gas che sempre più frequentemente si sprigionano dagli impianti del Cloro-soda non è stato invitato né il Consiglio di fabbrica né alcun rappresentante delle Organizzazioni sindacali.

Di questo si è discusso ieri oltre che all'assemblea dell'ANIC anche in un incontro convocato dal sindaco di Gela tra i capi-gruppo consiliari e i rappresentanti sindacali.

Michele Gerace

I disastrosi risultati della politica voluta da DC e agrari

Un milione di bovini abbattuti

Gravi danni per gli allevatori e i consumatori - Il governo è rimasto passivo di fronte ad una crisi sempre più drammatica - Le richieste delle organizzazioni professionali e cooperative

Le vuote frasi che il ministro democristiano on. Bisaglia continua a ripetere, alla maniera del suo predecessore Ferrari Aggradi, a proposito della grave crisi che attanaglia la zootecnia italiana, non possono certo tranquillizzare gli allevatori e le loro organizzazioni. Sono mesi e mesi che gli allevatori dànno vita in tutta Italia a continue manifestazioni, proteste, delegazioni, pressioni di ogni genere, per chiedere al governo interventi urgenti, che si collochino in una politica programmata di riordinamento, ristrutturazione e rilancio della zootecnia.

E' da tempo ormai che l'opinione pubblica è scossa dai dati relativi alle importazioni alimentari, che hanno raggiunto nel '73, soltanto per la carne acquistata all'estero, la cifra record di oltre 2.300 miliardi, alla quale tra l'altro deve aggiungersi quella relativa al latte e ai formaggi, anch'essi importati per far fronte ad un consumo sempre più crescente. Qualsiasi osservatore responsabile non può sottovalutare l'importanza preminente dei prodotti dell'allevamento nei consumi degli italiani. Questi infatti hanno speso, l'anno scorso, per la carne, 6.273 miliardi — con un aumento del 15,3 % sul 1972 — e per il latte, i formaggi e le uova, 2.357 miliardi — con un incremento dell'11,6 % sul 1972.

Questi dati sarebbero bastati a chicchessia per comprendere il valore strategico della zootecnia per una politica di riequilibrio complessivo della nostra economia, la funzione decisiva che avrebbe a tal fine il rilancio della produzione zootecnica. Chi ha pubbliche responsabilità, si sarebbe dovuto preoccupare sul serio di quello che è accaduto nel 1973, tra le imprese zootecniche italiane, dove si è registrato l'abbattimento di circa un milione di capi bovini, di cui 500.000 vacche, nonché la chiusura di oltre 100.000 aziende, mentre sempre più si è venuta istituzionalizzando l'importazione anche di grandi quantitativi di mangimi.

Ma, dinanzi a questo sconquasso, il governo è rimasto passivo, inerte e si è limitato a vacue dichiarazioni ottimiste di qualche ministro, o a generiche lamentele, lasciando che le cose, in queste settimane, precipitassero ulteriormente.

Attualmente, infatti, mentre si produce latte in perdita, considerato che il totale delle spese, in alcune situazioni ambientali, arriva perfino a 144 lire al litro, mentre il prezzo di vendita, in molte regioni è ancora attorno alle 95-100 lire a litro, gli allevatori non riescono a vendere il bestiame maturo per la macellazione perché il mercato è completamente fermo, senza domanda, o anche perché i prezzi offerti sono intollerabilmente bassi.

In questa situazione gli importatori, ben protetti dal potere pubblico e dalla DC, continuano a fare affari d'oro acquistando all'estero latte e carne, senza che i consumatori ne ricavino alcun vantaggio e continuano a ricattare l'AIMA, alla quale rifiutano l'uso delle loro attrezzature refrigeranti. Da qui, la collera e la protesta contadina, nella quale può certo innestarsi la manovra di destra, ma che non può essere, in ogni caso, confusa con essa. La rabbia degli allevatori, tra l'altro, si è poi ancor più esasperata, quando essi hanno potuto misurare in tutta la loro pochezza ed erroneità i recenti provvedimenti decisi dal governo per la zootecnia.

L'Alleanza dei contadini, il movimento cooperativo, altre organizzazioni professionali, hanno più volte insistito nel rivendicare misure urgenti che comincino a rendere conveniente l'allevamento, che impediscano la ulteriore distruzione del nostro patrimonio zootecnico, soprattutto bovino, che si è ridotto ad appena 8.700.000 capi. Da più parti è stato chiesto infatti: l'immediata sospensione, sia pure temporanea, delle importazioni di carne e di bestiame vivo dai Paesi terzi e dalla CEE; l'eliminazione di tutti gli importi compensativi che oggi favoriscono chi vende in Italia; la requisizione di magazzini refrigeranti perché l'AIMA li utilizzi, con il movimento cooperativo, per rendere davvero applicabili in tutta Italia le misure di stoccaggio della carne a prezzi remunerativi per gli allevatori e accessibili per i consumatori; una direttiva ai Prefetti perché si fissi il prezzo del latte partendo da quello alla stalla da attestarsi attorno alle 150 lire a litro; il controllo pubblico del prezzo dei mangimi.

Si tratta, sia chiaro, di misure, anche a carattere straordinario, destinate soltanto a tonificare il mercato, e purtuttavia indifferibili se si vuole davvero l'avvio di un programma di sviluppo della zootecnia.

Un programma, però, che in ogni caso, non può attendere il 1975, per avviarsi concretamente, come propone il governo, né può accontentarsi di quella ridicola, irrisoria previsione di spesa, 400 miliardi in cinque anni, fissati sulla carta nel progetto del governo, ma alla cui entità esso è giunto con ampie manipolazioni finanziarie ed aritmetiche, false e mistificanti, autentica beffa per chi da mesi si sta battendo per la difesa della zootecnia e dell'economia nazionale.

Ecco perché, l'Alleanza dei Contadini, ha chiesto al Presidente del Consiglio e all'on. Bisaglia di convocare presto tutte le organizzazioni professionali e cooperative degli allevatori, prima delle imminenti decisioni di Bruxelles, per poter affrontare seriamente l'attuale situazione, concordare i rimedi opportuni e verificare gli impegni nella loro attuazione concreta.

In ogni caso è necessario che il Parlamento e le Regioni discutano subito le misure proposte dal governo e intervengano per modificarle, accogliendo le rivendicazioni avanzate dai coltivatori.

Angiolo Marroni

Oggi incontro al ministero per la SME

E' confermato per oggi il secondo incontro, presieduto dal ministro delle Partecipazioni statali, Gullotti, per la vertenza dei lavoratori dipendenti dalla SME. In un comunicato la Federazione unitaria dei lavoratori alimentaristi ha precisato che nel corso della riunione la società «dovrebbe presentare le nuove impostazioni degli investimenti, secondo gli impegni assunti nel precedente incontro con il ministro». I risultati della riunione saranno esaminati domani dal direttivo della Filia.

Il 30 aprile scioperano gli elettrici

Le trattative per la vertenza dei lavoratori elettrici saranno riprese oggi al ministero del Lavoro.

I sindacati di categoria della CGIL, CISL e UIL, che rivendicano dall'ENEL il finanziamento dell'assistenza di malattia e, dal governo, l'accelerazione dell'iter dei provvedimenti legislativi per la cassa mutua ENEL, hanno programmato per il 30 aprile uno sciopero nazionale di tre ore (da svolgersi dall'inizio dell'orario di lavoro) al quale è interessato anche il personale turnista.

Montedison: la «scalata» dei privati

Ciò che la stampa non ha colto (o non ha voluto o potuto cogliere?) dell'assemblea Montedison, è che essa segna un punto di rottura negli equilibri fra capitale pubblico e privato faticosamente imposti alla fine del '72 con la delibera del CIPE dei primi di dicembre. Con quella delibera si impose all'ENI di «congelare» una parte cospicua del suo pacchetto azionario Montedison (acquisito con un grande esborso di denaro pubblico, sembra 110-130 miliardi di lire) affinché non prevalesse, e rendendo in questo modo paritaria la partecipazione dei gruppi pubblici e privati nel gruppo allora assai dissestato. L'operazione CIPE ridava dunque spazio ai privati; oggi si ha un ulteriore passo in quella direzione con l'ingresso di Pesenti nel consiglio di amministrazione della Montedison. E a meno che ENI ed IRI abbiano alienato nel frattempo parte delle loro azioni Montedison (ma a chi?), occorrerebbe vedere come si configura, anche giuridicamente, questa controscalata dei gruppi privatistici nella Montedison. La suaccennata delibera del CIPE viene essa stessa stravolta ora proprio nel suo punto più delicato, quello che stabiliva il mantenimento di un equilibrio, sotto l'egida dell'IMI, fra gruppi privati e gruppi pubblici: e si noti che ciò era stato fatto allora per evitare l'acquisizione del gruppo nel sistema delle partecipazioni statali.

Noi riteniamo che quella delibera — che pure criticammo nella sostanza — sia tuttora operante, anche se disattesa e ora snaturata dagli attuali dirigenti Montedison grazie alla indifferenza o alla inettitudine del governo.

La delibera del CIPE stabiliva che il sindacato di controllo (questa parola poi venne soppressa) doveva essere formato in modo da assicurare l'equilibrio fra partecipazione pubblica e privata nella Montedison, e all'IMI venivano connesse funzioni arbitrali. Questo equilibrio doveva riverberarsi nel consiglio d'amministrazione della Montedison, al quale azionisti pubblici e azionisti privati avrebbero dovuto partecipare proporzionalmente. L'ingresso di un personaggio come Pesenti rompe evidentemente quell'equilibrio, tanto più che esso sarebbe stato imposto — secondo autorevoli indiscrezioni — da Agnelli e Pirelli, che evidentemente hanno rimescolato le loro alleanze dopo il compromesso nella Confindustria. Tutto ciò contro certi schemi pubblicistici correnti sul ruolo vero o presunto tenuto fino a ieri nello schieramento padronale dai gruppi monopolistici dell'auto e della gomma. Adesso sarebbe interessante sapere quale quota di partecipazione nella Montedison hanno attualmente i grandi azionisti pubblici e quelli privati.

La delibera del CIPE del 1° dicembre '72 stabiliva inoltre che l'approvvigionamento di petrolio e di prodotti per la raffinazione veniva affidato all'ENI anche per quanto riguardava i fabbisogni Montedison. Ma non risulta che questo sia avvenuto. La Montedison ha continuato e continua a rifornirsi di greggio per suo conto (intrattenendo con le «7 sorelle» antichi e ottimi rapporti) né risulta — secondo quanto stabiliva la delibera del CIPE — che l'ENI abbia assunto «la gestione dei nuovi impianti di chimica di base primaria riguardante i due gruppi».

Per la raffinazione del petrolio e derivati doveva essere costituita — sempre secondo quella delibera — un'impresa comune (50 per cento ENI e 50 per cento Montedison) «a conduzione ENI, cui doveva essere conferito l'impianto di Priolo della Montedison».

E' successo qualcosa a proposito di questo punto? Non è successo niente

I due gruppi dovevano realizzare iniziative comuni anche per quanto riguarda i nuovi impianti di chimica di base primaria (olefine e aromatici) «a conduzione ENI». Che cosa è stato fatto? Evidentemente nulla, né Cefis ha detto qualcosa in proposito. L'unico riferimento della relazione di Cefis alla delibera del CIPE ha riguardato la cessione delle attività allo Stato del settore dell'alluminio e del complesso minerario-chimico della Maremma toscana.

Vogliamo qui ricordare ancora la solenne dichiarazione pronunciata da Cefis sull'ingresso di questo gruppo nell'editoria dei quotidiani. Cefis si è lamentato che la sua «voce» «non ha avuto eco», di essersi trovato in una situazione di «oggettiva debolezza» e, malgrado la sua ripugnanza a voler mettere le mani sulla stampa, per «strumentalizzarla a fini particolaristici», è arrivato alla conclusione — lui, Cefis — «che è giunto il momento in cui non possiamo più — ha affermato con enfasi — disinteressarci di una situazione di cui, soli, continuiamo a fare le spese». (E se lo dice vuol dire che ha già l'autorevole appoggio politico che glielo consente). Ha negato di aver comprato la «Gazzetta del Popolo», ma non ha affatto negato di contribuire a sostenerne autorevolmente il bilancio attraverso la pubblicità. Se non è zuppa è pan bagnato. Il bello è che il sostegno alla «Gazzetta» lo ha dato perché questo giornale è diffuso in una zona dove Montedison ha «grossi interessi» locali. Una scusa che generalizzata dovrebbe portare Cefis a impadronirsi di non pochi giornali «locali».

Romolo Galimberti

DECISI DAL DIRETTIVO

Impegni dell'Alleanza per l'agricoltura delle regioni del Sud

La Direzione dell'Alleanza dei Contadini si è riunita per discutere, sulla base di una relazione di Francesco Caracciolo, dell'ufficio economico dell'Alleanza, temi e problemi relativi ai prossimi impegni dell'organizzazione nel Mezzogiorno.

Tanto la relazione, quanto il dibattito che è seguito hanno avuto un taglio prevalentemente operativo, volto a determinare con chiarezza terreni, momenti e forme di lotta. Mezzogiorno e agricoltura sono, tra i problemi del nostro paese, quelli più importanti e più strettamente interconnessi: anzitutto perché i problemi del Mezzogiorno non si risolvono esclusivamente con i piani di industrializzazione, ma assicurando a uno sviluppo equilibrato del Mezzogiorno la base salda di un'agricoltura moderna. In questa prospettiva appare centrale il ruolo del movimento contadino e delle sue organizzazioni professionali nell'individuazione di obiettivi specifici di lotta.

In definitiva, l'azione politica che l'Alleanza intende avviare può e deve configurarsi come una vera e propria vertenza sul Mezzogiorno.

L'Alleanza ricorda che già il parlamento aveva impegnato il governo alla realizzazione di provvedimenti per l'agricoltura del Mezzogiorno, ma nulla è stato fatto, mentre l'atteggiamento del governo appare sempre più caratterizzato da inerzia, inefficienza, sottovalutazione dei problemi, incapacità anche tecnica di capire come stanno le cose

Ecco allora la necessità di avere un forte movimento contadino, unitario e continuo nell'azione, capace di saldare le generali esigenze riformatrici con le sue rivendicazioni specifiche. Tra di esse l'Alleanza indica, come principali: l'attuazione dei piani speciali Cassa del Mezzogiorno per la zootecnia, l'attuazione del piano agrumicolo, l'attuazione di piani globali di utilizzo delle acque, per irrigazione agricola, industriale e civile, incontri con le Regioni, per intervenire nella definizione degli scopi, delle destinazioni, della gestione dei finanziamenti come previsti tanto dalla legge 853, quanto da successivi provvedimenti.

VIE NUOVE GIORNI

GIORNI
IN EDICOLA
QUESTA SETTIMANA
E' DEDICATO AL
1° MAGGIO
E CONTIENE LA
storia completa della Festa del Lavoro

INOLTRE C'È
UN GIORNALE NEL GIORNALE
Un inserto speciale di 40 pagine sui segreti del referendum

Acquistate subito GIORNI
Vi troverete anche:
- Con la macchina fotografica nei lager del Cile
- La Confindustria vuole 9.000 miliardi
- Se prende fuoco il prezzo del metano
- Viaggio nelle Filippine di Marcos

E cento altri articoli e notizie da tutto il mondo

IN LIBRERIA
Norberto Valentini
coautore di Il Sesso in Confessionale
La politica in confessionale

i comportamenti politici la libertà ideologica
la corruzione il divorzio il diavolo
in seicento colloqui al confessionale
BOMPIANI L. 8.000